

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 7 settembre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Manca un documento. Slitta la legge sulle strade (M. Veneto)

Fvg Strade, in rivolta i 155 ex addetti provinciali (Gazzettino)

Il Consiglio in trasferta sdogana friulano e sloveno. Salta il voto sulla viabilità (Piccolo)

Il Friuli paga a Roma più di quanto riceve (M. Veneto)

«Fincantieri, finirà comunque bene» (Piccolo)

Msc punta alla logistica nei capannoni ex Wärtsilä (Piccolo)

«Il candidato nel 2018? La scelta spetta soltanto al Friuli Venezia Giulia» (Piccolo, 2 articoli)

Mdp delude Belci: «La competizione col Pd non serve al centrosinistra» (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

Ziac, stop alla discarica degli sprechi. Dal Tar il via libera alla demolizione (M. Veneto Udine)

Electrolux, spostata la festa del patrono (Gazzettino Pordenone)

Aviano, Comune alla ricerca di lavoratori. Sei posti disponibili per sei mesi (Gazzettino Pn)

Scuola, il Comune “apre” alla Casa della fanciulla (M. Veneto Pordenone)

Alla Nidec i lavoratori possono donare ferie (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Pronto soccorso, la “terapia” Cominotto (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

«L’agenda non la dettano i vigili urbani» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Manca un documento. Slitta la legge sulle strade (M. Veneto)

Manca la relazione tecnico-finanziaria a corredo del progetto di legge di riordino e razionalizzazione in materia di viabilità e così - tra l'imbarazzo della maggioranza e della giunta a partire dall'assessore Paolo Panontin che ha presentato il testo - il presidente del Consiglio è costretto a rinviare il provvedimento in Commissione. Finisce così una giornata che si era aperta con la protesta di una rappresentanza di ex dipendenti delle Province, poi transitati in Regione dopo la riforma degli enti locali, destinati a essere trasferiti in Fvg strade. «È inaccettabile - ha spiegato Mafalda Ferletti, segretaria regionale Cgil-Fp - che dipendenti passati poco più di un anno fa da un ente all'altro adesso si trovino a dover passare dal pubblico al privato. Stiamo parlando di 150 persone che con i prossimi 44 pensionamenti scenderanno a 100 e quindi non capiamo che necessità ci sia di trasferirli. Fvg Strade, infatti, ha la possibilità di assumere per cui se ha bisogno di personale non deve fare altro che avviare qualche concorso. Queste persone devono restare o in Regione o alle Uti anche in considerazione di come il Comparto unico da qui al 2024 perderà un altro migliaio di lavoratori». Un concetto rimarcato anche da Massimo Bevilacqua segretario Cisl-Fp. «Il ddl - ha spiegato - prevede il congelamento della posizione in fase transitoria per 5 anni, ma senza alcuna sicurezza di presentazione, da parte dei dipendenti, di eventuali domande di mobilità. Senza dimenticare come nei prossimi 4 anni andranno in pensione 397 dipendenti regionali e 524 degli enti locali per cui il trasferimento non ha senso». Proteste cui ha risposto l'assessore Panontin ricostruendo i vari passaggi che hanno portato alla definizione del ddl, parlando della funzionalità del trasferimento della gestione stradale, ricordando l'articolazione di Fvg Strade su tutto il territorio regionale, in cinque aree, e soffermandosi sulla situazione del personale e delle modalità di trasferimento delle 155 unità ad oggi in carico, frutto di un impegno per rendere il passaggio il più indolore possibile. «La norma - ha detto Panontin - crea un ombrello di certezze per il personale. Dei 155 dipendenti nei prossimi 5 anni andranno in pensione in 58 così saranno meno di 100 che dovranno scegliere se andare in Fvg Strade oppure rinunciarvi». Poi ci sarebbe dovuto essere il voto, ma, su segnalazione della consigliera azzurra Mara Piccin, il Consiglio si è accorto della mancanza della relazione tecnico-finanziaria o meglio, come ha spiegato Iacop del fatto «che la scheda esiste, ma è bianca, ovvero c'è soltanto il modulo non compilato». (m.p.)

Fvg Strade, in rivolta i 155 ex addetti provinciali (Gazzettino)

(EB) Manca la scheda tecnica finanziaria e il disegno di legge in materia di viabilità dell'assessore Paolo Panontin ritorna in prima Commissione. A segnalarlo in Consiglio regionale è stata la relatrice di minoranza Mara Piccin (Fi). Questo il motivo per cui la seduta straordinaria del Consiglio regionale, che ieri dopo 53 anni è tornato a riunirsi nella sala del Consiglio comunale di Trieste a causa dei lavori di manutenzione in corso nel palazzo di piazza Oberdan, si è conclusa con la discussione generale. «La scheda esiste ma è bianca» ha dichiarato il presidente dell'Assemblea legislativa Franco Iacop, decretando il rinvio del testo come da Regolamento consiliare. Nodo principale della legge è il passaggio di 155 ex dipendenti della Provincia nell'organico di Fvg Strade che così triplicherebbe i chilometri in gestione con le strade provinciali. A protestare in piazza Unità, ieri mattina, un gruppo di lavoratori per lamentare le scarse tutele contrattuali a fronte di un concorso pubblico vinto ma l'assessore ha garantito «un ombrello di certezze per il personale». «In sede di discussione sono stati sicuramente compiuti passi avanti rispetto alla versione iniziale, ma lo slittamento del voto lascia aperti i dubbi e alimenta le incertezze», commenta Mafalda Ferletti, segretaria generale della Funzione pubblica Cgil Fvg. «L'aspetto positivo emerso prima del rinvio, frutto anche della mobilitazione dei lavoratori, culminata con il presidio di oggi, è rappresentato dall'ampliamento delle possibilità offerte ai lavoratori che vogliono rimanere nell'ambito del comparto unico», aggiunge Ferletti. «Quello negativo - conclude - è invece legato alle incertezze che permangono sul futuro inquadramento contrattuale dei dipendenti trasferiti. Il rinvio ci darà il tempo per un nuovo confronto sui punti non chiariti». Preoccupata anche la Cisl: «Situazione paradossale che alimenta disagio e incertezza».

Il Consiglio in trasferta sdogana friulano e sloveno. Salta il voto sulla viabilità (Piccolo)

di Giovanni Tomasin - La lingua slovena è risuonata ieri nell'aula del Consiglio comunale di Trieste, evento avvenuto solo una manciata di volte negli ultimi decenni. A rendere la circostanza nuovamente possibile è stata la "trasferta" del Consiglio regionale, ospitato appunto in piazza Unità vista l'indisponibilità della sede di piazza Oberdan, interessata da lavori. Gli eletti a Palazzo infatti, a differenza dei loro colleghi consiglieri comunali, hanno la possibilità di intervenire usando le lingue delle minoranze, a fronte del servizio di traduzione garantito dal Palazzo. Possibilità concessa appunto anche ieri, nel corso della seduta convocata per esaminare il disegno di legge in materia di viabilità che prevede, tra l'altro, il passaggio di 160 dipendenti ex provinciali, ora regionali, nell'organico di Fvg Strade Spa. Una lunga discussione finita nel nulla, visto che il testo è stato rimandato in commissione a causa di un disguido tecnico. Il primo ad intervenire non in italiano bensì in sloveno è stato il dem Stefano Ukmar. «Da decenni il regolamento del Comune triestino non permette agli sloveni di intervenire nella loro lingua. Surreale, anche perché nella passata legislatura il Consiglio è stato presieduto per cinque anni dallo sloveno Iztok Furlanic». Ukmar si è agganciato anche alle polemiche seguite alla visita della ministra Valeria Fedeli: «La destra triestina dice che lo sloveno è inutile. Ma la lingua è profondamente connessa all'identità. Deduco quindi che per queste persone anche gli sloveni di Trieste siano inutili. Fortunatamente quel che accade a Trieste non si verifica in Consiglio regionale, che tutela invece l'identità complessa della regione». Dopo Ukmar, anche Igor Gabrovec ha preso la parola in sloveno, mentre l'ex consigliere leghista Claudio Violino (gruppo Misto), non senza ironia ha utilizzato il friulano per il suo intervento a palazzo Cheba: «Questa seduta è simbolica perché in quest'aula si sono tenuti i primi anni di attività dell'assemblea regionale - ha detto in marilenghe - e dobbiamo tenere a mente che questa regione o è plurale, o non è». Il discorso è stato accolto con qualche resistenza dal forzista Bruno Marini: «Ma parlare in friulano nel municipio triestino è come bestemmiare in chiesa!». Lo stesso Marini, eletto sia in Comune sia in Regione, ha sottolineato la stranezza della situazione: «Sono in preda a una specie di discrasia - ha dichiarato -. Venire qui e trovare le facce del Consiglio regionale è qualcosa a cui non sono abituato». Ma il tema portante della giornata, almeno in teoria, era il disegno di legge sulla viabilità. Un testo discusso, anche perché, come detto, prevede il passaggio di 160 dipendenti ex provinciali, ora regionali, nell'organico di Fvg Strade Spa. In materia sia l'opposizione sia i sindacati hanno manifestato forti perplessità, poiché comporta per quei lavoratori, assunti con concorso pubblico, il salto a un contratto di diritto privato. La discussione è stata accolta da un pacifico picchetto di lavoratori che si sono riuniti sotto al Comune: «Abbiamo tanti dubbi - hanno spiegato i lavoratori -. A noi non interessa guadagnare di più, ma siamo dipendenti pubblici e tali vogliamo restare». «Siamo di fronte a una situazione paradossale, che alimenta il disagio dei lavoratori - ha commentato il segretario generale della Cisl Fp, Massimo Bevilacqua -. Gran parte delle nostre istanze erano state accolte ma una mancanza da parte degli uffici regionali ha ugualmente compromesso lo sblocco di una situazione di incertezza che si protraeva da troppo tempo». Dopo ore di dibattito, infatti, il testo è stato rimandato in commissione per un disguido tecnico, ovvero la mancanza dei dati della scheda tecnico-finanziaria della legge. La discussione si è conclusa quindi con un nulla di fatto. Prima, però, sotto accusa erano finiti anche i potenziali risparmi derivanti dalla legge: «Fvg Strade spende più del doppio per la gestione di un chilometro di strade rispetto a noi - l'accusa mossa al dl -. Già ora hanno più dipendenti di quanti ne avessero le quattro Province, e li usano per curare la metà dei chilometri stradali».

Il Friuli paga a Roma più di quanto riceve (M. Veneto)

di Maura Delle Case - Il Paese è diviso in due anche sul fronte dell'equità fiscale: le regioni del Nord - e il Friuli Venezia Giulia tra queste - versano allo Stato imposte molto superiori rispetto a quanto ricevono sotto forma di spesa pubblica. Ne risulta un residuo fiscale positivo al contrario del Sud dove invece è preceduto da segno negativo. Nel Meridione le Regioni versano infatti meno di quanto lo Stato non ritorni loro in servizi. E addio equità fiscale. A sollevare l'annosa questione, utile assist alle ragioni del referendum sull'autonomia, è la Lombardia che vanta ben 54 miliardi di residuo fiscale, una cifra record, la più alta in assoluto tra tutte le regioni italiane. E addirittura tra le regioni più industrializzate d'Europa quali Catalogna e Baviera, ferme rispettivamente a 8 e 1,5 miliardi di residuo fiscale. Il Friuli Venezia Giulia segue a distanza, piazzandosi comunque nella metà dello Stivale che paga più di quanto non riceve. Quella a residuo fiscale positivo. Non inganni la definizione. In questo caso il valore assoluto anticipato da segno più positivo è neanche sulla carta: significa come detto che il gettito prodotto dalle imposte versate dai contribuenti rispetto ai servizi erogati dallo Stato in favore del medesimo territorio è superiore. Detto altrimenti: la spesa pubblica è minore rispetto alle tasse versate dai cittadini. Anche in Fvg dove il residuo si attesta a 526 milioni. Altra cosa rispetto alla Lombardia, ma comunque da tenere in considerazione, vista la Specialità che dovrebbe consentire un maggior equilibrio in termini di fiscalità. Va peggio - tra le Autonome - solo alla Provincia di Bolzano, che vede un residuo di 1,1 miliardi, mentre il risultato è di poco positivo in Valle D'Aosta (65 milioni), negativo a Trento (-249 milioni), in Sardegna (-5,3 miliardi) e Sicilia (-10,6 miliardi). Il Nord dà in solidarietà al Paese quasi 100 miliardi di euro: ai 54 della Lombardia si sommano i 18,8 dell'Emilia Romagna, i 15,4 del Veneto e gli 8,6 del Piemonte. In coda alla classifica si piazzano invece (oltre alle isole) l'Umbria con 82 milioni, il Molise (-614), la Basilicata (-1.261), l'Abruzzo (-1.301), la Campania (-5.705), la Calabria (-5.871) e la Puglia (-6.419).

«Fincantieri, finirà comunque bene» (Piccolo)

Crede fermamente in un grande progetto industriale navalmeccanico europeo, in cui Italia e Francia siano protagonisti, ma Giuseppe Bono, ad di Fincantieri, da Portopiccolo, interpellato dai giornalisti a margine della presentazione del libro di Matteo Renzi, avverte i francesi che hanno privatizzato i grandi cantieri di Stx-France a Saint Nazaire. L'11 il ministro parigino Bruno Le Maire è atteso a Roma dal suo omologo Pier Carlo Padoan e dovrebbe portare una nuova proposta di accordo su Fincantieri-Stx. «Il mondo è tanto vasto - commenta Bono- e alla fine, se non si vuole fare una politica europea, ognuno si deve guardare intorno nel mondo. Noi siamo già in America. Siamo in Cina. In Europa ci siamo, ma vogliamo esserci di più come europei». Ma «per Fincantieri - dice - comunque, tutto finirà bene. Ci batteremo per il consolidamento dell'industria europea, che riteniamo cosa necessaria; ma la salute di Fincantieri non dipende da questo consolidamento». Bono spiega che il colosso navalmeccanico italiano ha «lavoro per i prossimi 10 anni e quindi avremo anche modo, nei prossimi 10 anni, di vedere, se certe cose non avvengono oggi, se possono avvenire in un altro modo in altri tempi e con chi». L'ad è convinto che un grande gruppo navalmeccanico europeo «sia un discorso importante per l'Italia, per la Francia e per l'Europa. È un segnale importante dopo anni di crisi industriale, dove per forza di cose si è parlato soprattutto della finanza. Se partiamo con progetti industriali credo che sia un vantaggio per tutti, anche per accelerare una ripresa che c'è ma ha bisogno di consolidarsi».

Msc punta alla logistica nei capannoni ex Wärtsilä (Piccolo)

di Silvio Maranzana - Gianluigi Aponte, l'uomo che guida la seconda flotta cargo al mondo con 500 navi tra proprie e noleggate (senza contare il settore crocieristico) e ha alle sue dipendenze 28mila persone, ha intenzione di aumentare i volumi di traffico su Trieste grazie alle free zone unica in Europa, oggi finalmente regolamentata, qui esistente. E punta in particolare sui capannoni di Bagnoli della Rosandra che Wärtsilä sta per cedere all'Interporto di Ferneti dove insediare attività di logistica collegate agli sbarchi-imbarchi. Ieri il superarmatore settantasettenne ha voluto vedere di persona i progressi che sta registrando il porto di Trieste e nel primo pomeriggio si è trattenuto a lungo a colloquio alla Torre del Lloyd con Zeno D'Agostino, presidente dell'Autorità di sistema portuale dell'Adriatico orientale oltre che di Assoport. «Stiamo registrando una crescita del 20% rispetto all'anno scorso nel settore container - ha spiegato poi D'Agostino - in virtù soprattutto degli sforzi che sta facendo la compagnia di Aponte». Msc è salita recentemente al 50% delle quote di Trieste marine terminal, la società gestita da Pierluigi Maneschi che è rimasto socio paritario e si sta accollando metà dell'investimento di oltre 180 milioni di euro per ampliare la banchina. Aponte però grazie alla metà delle quote ha blindato Tmt impedendo che altri ne assumano il controllo. Del resto le megaportacontainer di Msc assieme a quelle di Maersk fanno parte del consorzio 2M che una volta alla settimana scala il Molo Settimo con un servizio transoceanico diretto dal Far East e la stessa compagnia gestisce su Trieste anche alcuni servizi mediterranei. «In mattinata, dopo un saluto alla governatrice Debora Serracchiani - riferisce ancora D'Agostino - Aponte ha voluto vedere le aree dell'ex Ezit dove potrebbero essere insediati spezzoni di Punto franco e i possibili collegamenti ferroviari, ma in particolare si è dimostrato interessato ai due capannoni dell'ex Wärtsilä. È in corso l'operazione di acquisizione di queste strutture da parte dell'Interporto di Ferneti, dopodiché se sarà utile potrà essere insediato il Punto franco e Msc potrebbe sviluppare qui attività legate alle operazioni logistiche». Nella sua visita triestina Aponte era affiancato dall'ex presidente dell'Authority di Genova, oggi direttore dei rapporti istituzionali di Msc, Luigi Merlo. Erano presenti anche lo stesso Pierluigi Maneschi e Giacomo Borruso, presidente dell'Interporto che ha confermato l'operazione in corso per l'acquisizione da parte dell'Interporto di aree coperte per 73mila metri quadrati e scoperte per 250mila. Recentemente una nota della Regione, che potrebbe supportare l'operazione con la finanziaria Friulia, ne ha stimato il valore - tra acquisizione e riconversione del sito - in circa 20 milioni di euro con la possibilità che porti alla creazione di oltre 100 posti di lavoro. Non è nota la formula giuridica per l'ingresso di Msc così come di un'azienda veneta specializzata nella trasformazione di materiali ferrosi che già nei mesi scorsi si è dimostrata interessata a insediarsi in loco. È rimasto ai margini dei colloqui di ieri invece il settore crocieristico, sebbene si avvicini la data del 30 settembre allorché un'importante cerimonia si svolgerà a Trieste con la consegna all'armatore di Msc Seaside, la più grande nave da crociera mai costruita in Italia, in fase di ultimazione a Monfalcone. Madrina della cerimonia sarà Sophia Loren. La stessa Msc aveva dapprima proposto una manifestazione d'interesse per acquisire il 40% di Trieste terminal passeggeri ancora in mano all'Authority, e più recentemente si è detta interessata a un progetto di terminal crocieristico all'interno del Porto vecchio.

«Il candidato nel 2018? La scelta spetta soltanto al Friuli Venezia Giulia»

di Diego D'Amelio - Un richiamo forte al caso Regeni, con il pieno sostegno all'equilibrio del governo Gentiloni fra richiesta di verità e ripristino delle relazioni diplomatiche. E un'indicazione in vista delle regionali del 2018: candidato e strategie del partito verranno decisi qui, in Friuli Venezia Giulia, e non certo imposti da Roma. Sono i passaggi dedicati allo scenario locale nella lunga intervista pubblica rilasciata dal segretario nazionale del Pd al direttore de "Il Piccolo", Enzo D'Antona, nel corso della presentazione del libro "Avanti. Perché l'Italia non si ferma".

Presentazione organizzata a Portopiccolo, nella baia di Sistiana. Sul futuro della coalizione in Fvg, il leader dem ritiene che si debba seguire il metodo siciliano: «Le valutazioni le farà il Pd regionale: saranno gli elettori, gli iscritti, i militanti a decidere». Non una parola invece sul futuro di Debora Serracchiani ai cronisti che domandano cosa consiglierebbe di fare alla presidente, né un commento sul profilo di Sergio Bolzonello, qualora la governatrice scelga l'opzione romana. Renzi sfugge anche sulle alleanze ed evita di tracciare un identikit del candidato ideale: «In Sicilia si è richiesto di allargare lo schieramento e scegliere un candidato civico che venisse dalle professioni. Modello esportabile anche altrove, ma dipende dalle singole realtà: in Friuli (poi si corregge e aggiunge Venezia Giulia, con il sorriso del toscano che ben conosce le contese di campanile, ndr) il centrosinistra ha vinto sia con una personalità forte dell'imprenditoria, sia con una espressione della politica. Sceglierà il territorio. Quanto alle alleanze, è un dibattito che addormenta tutti». Su Regeni, l'ex premier ribadisce che «la volontà di trovare la verità è un bene indisponibile» e ricorda che «l'Italia ha avuto una reazione forte, affermando che non ci saremmo accontentati di una verità di comodo: e infatti non abbiamo accettato le prime ipotesi che avevano cominciato a circolare. Vogliamo la verità, non una verità». Renzi sostiene ora «totalmente» l'impegno di Paolo Gentiloni: «Da ex rappresentante delle istituzioni dico che l'invio dell'ambasciatore non è un elemento ostativo alla verità: non avere un'arma di pressione avrebbe alla lunga indebolito il Paese, perché avrebbe tagliato i fili del dialogo». Poi il segretario fa propria l'ultima presa di posizione del ministro degli Esteri, Angelino Alfano: «Da cittadino dico che il governo egiziano deve collaborare, ma che anche l'Università di Cambridge deve fare chiarezza. Vogliamo la verità per Regeni da tutti i soggetti che hanno avuto un ruolo in questa storia». Il resto dell'intervista scivola via prevalentemente su questioni di carattere nazionale e internazionale, partendo dai ragionamenti proposti da un libro che sarà il manifesto della corsa renziana alle prossime elezioni e che ha già venduto quasi 50mila copie. Renzi ribadisce la bellezza di Portopiccolo, visitato brevemente in compagnia del costruttore Marco de Eccher. Molti gli imprenditori presenti, dal presidente di Unindustria Pordenone Michelangelo Agrusti (artefice dell'invito al segretario assieme alla famiglia de Eccher) al presidente di Fincantieri Giuseppe Bono, passando per Riccardo Illy, Alessandro Calligaris, Federico Pacorini e Diego Bravar. A loro si rivolge Renzi appena presa la parola: «In questa sala ci sono manager autorevolissimi, che sanno bene che i 918mila posti di lavoro creati dal Jobs Act sono fatti e non parole». Sul futuro economico il segretario è ottimista: «Cresciamo dell'1,5% e l'edilizia non è ancora ripartita. Le persone mi chiedono sicurezza, pensioni, lavoro: mai dell'alleanza con D'Alema». Sulla ripresa pesano tuttavia anche i legacci imposti dal fiscal compact dell'Ue, che Renzi vorrebbe sostituire col ritorno al rapporto deficit/pil al 3% previsto da Maastricht: «Non è una logica che seguiremo per questa Finanziaria, ma nel 2018 l'Italia dovrà farsi sentire. In passato, quando ho parlato di flessibilità, sono rimasto isolatissimo, ma chiunque vincerà le elezioni chiederà una revisione dell'austerità. Questo non significa rinunciare a ridurre il debito». All'Europa il segretario rilancia inoltre il suo messaggio sull'immigrazione: «In queste ore è giunta una sentenza che dice che l'accordo sulla ricollocazione è in linea col diritto Ue. Se Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia non accolgono, stanno tradendo le regole europee. Noi mettiamo 20 miliardi all'anno nell'Unione: chi non rispetta le regole smetta di prendere i nostri soldi». Sull'immigrazione, l'ex primo ministro difende il concetto dell'«aiutiamoli a casa loro» contenuto nel libro: «Vuol dire chiedere di investire in Africa, permettere ai nostri fratelli e sorelle africani di non veder crescere i loro sogni altrove. Poi, se sono in mare, vanno salvati: li devi salvare tutti, ma non li puoi accogliere tutti». Sul fronte politico, Renzi ricorda la rottura del Nazareno e accusa Forza Italia di aver «votato riforme costituzionali poi definite liberticide». Il

capo del Pd si dice disponibile a una nuova legge elettorale «se tutti sono d'accordo» e respinge l'idea di un Pd monopersonale: «Scegliamo il segretario con le primarie, mentre a 18 giorni dalla scelta del candidato del M5S non sappiamo ancora chi sono gli aspiranti e come funziona il software della Casaleggio associati». Non mancano le autocritiche: «Ho sbagliato nella comunicazione del referendum e della riforma della scuola, con cui abbiamo fatto arrabbiare tutti, pur avendo investito 7,5 miliardi e risolto il problema dei precari. Anche sugli 80 euro ho sbagliato: sono passati come una mancia». Poi la rivendicazione dei meriti: «Jobs Act, Expo, eliminazione dell'Imu sulla prima casa, rilancio di Pompei, industria 4.0, investimenti sul Sud, legge sul Dopo di noi: qualcosa in Italia ha cominciato a cambiare. Rifarei anche la battaglia sul referendum, perché serviva all'Italia, ma ho perso e sono andato a casa».

«Snobbata l'anima popolare del Pd»

Mal di pancia nel partito: «Location non di sinistra. E c'era la Festa dell'Unità» (testo non disponibile)

Mdp delude Belci: «La competizione col Pd non serve al centrosinistra» (Piccolo)

«Mdp-Articolo 1 avrebbe potuto diventare una rete di aggregazione della sinistra dispersa e invece è solo una forza in competizione con il Pd. Ai fini della coalizione, purtroppo, questo conta zero». Franco Belci rimane un iscritto del movimento bersaniano ma, dopo i primi “fuochi”, non nasconde la delusione per quello che non è stato. E, nei giorni dei grandi ritorni nella politica regionale, da Alessandra Guerra a Sergio Cecotti, lui che nella politica è entrato «per la porta di servizio» dopo aver fondato Reset, «associazione che interviene, assumendo posizioni, organizzando discussioni, e anche schierandosi quando è il caso, come a sostegno di Cosolini a Trieste», assicura che le regionali 2018 non lo vedranno in campo. «Non sono mai andato in cerca di incarichi e tantomeno lo farò stavolta - precisa -. In Cgil mi sono sempre stati proposti e sono stati legati al vaglio della democrazia. In politica, quando Ettore Rosato mi chiese di candidarmi alle regionali del 2013, declinai l'invito, pur essendoci tutte le condizioni politiche per accettare». Da libero pensatore, tuttavia, Belci non fa mancare il suo contributo a favore del centrosinistra. Raccomandando l'urgenza di una coalizione ampia, «la prima conferma che serve per le regionali 2018». Al momento, tuttavia, non se ne vedono le premesse. «Sono convinto ci sia un vuoto da riempire - osserva -. La politica è diventata genere di consumo rivolto a un cittadino-elettore cui è assegnato un ruolo di spettatore, che può soltanto applaudire, fischiare o rimanere a casa, come fa ormai metà degli italiani. Un'impostazione che ha portato a perdere ogni aggancio con la cultura, la capacità di approfondire i problemi, verificare le soluzioni. E senza cultura la politica diventa asfittica». E dunque, prosegue, «credo nella necessità di un'aggregazione di sinistra che nasca dal territorio. Che non importi da Roma ortodossie, ma sia capace di rispondere con soluzioni originali a una realtà articolata e diversa a seconda dei luoghi e delle situazioni. Insomma, un “modello Padova”. Ma, per ora, non ne vedo le tracce né i possibili interpreti».(m.b.)

CRONACHE LOCALI

Electrolux, spostata la festa del patrono (Gazzettino Pordenone)

Davide Lisetto - Accordo raggiunto ieri (a margine del summit di Mestre) tra il sindacato provinciale dei metalmeccanici di Fim, Fiom e Uilm e la direzione di stabilimento: nel magazzino ricambi della Electrolux di Porcia si lavorerà il giorno del patrono, domani 8 settembre. L'intesa - il sindacato aveva ottenuto il mandato sull'ipotesi dall'assemblea dei lavoratori del magazzino - prevede che la festività dell'8 Settembre venga spostata o al 29 dicembre o al 2 gennaio (le parti lo stabiliranno entro il 30 settembre) e sarà considerata festiva a tutti gli effetti. Domani, dunque, i circa cinquanta addetti del magazzino ricambi dello stabilimento di Porcia lavoreranno e la giornata sarà considerata feriale. Mentre, recita l'accordo firmato da azienda e sindacato, la giornata di recupero che sarà individuata sarà considerata festiva a tutti gli effetti. E sarà pagata con le maggiorazioni solo se lavorata. Inoltre nella giornata dell'8 Settembre saranno concessi permessi individuali fino all'8 per cento del personale presente. Nell'intesa inoltre si prevede che le giornate del 28, 29 e 30 dicembre e 3, 4 e 5 gennaio 2018 avranno un orario unificato per tutti gli addetti dalle 7 alle 16.

Niente di fatto, invece, per le situazioni legate alla richiesta di sabati di straordinario per Susegana e Forlì. A fronte della richiesta aziendale di otto sabati le tre organizzazioni sindacali - seppure con motivazioni diverse e non senza qualche divisione interna - si sono dette contrarie allo straordinario in presenza dei contratti di solidarietà e della trasferta di alcuni lavoratori a Susegana. In assenza di una posizione sindacale unitaria la discussione è stata rinviata - nel frattempo si svolgeranno le assemblee nei due stabilimenti veneto ed emiliano - al 26 settembre. Fim, Fiom e Uilm, prima di un eventuale accordo sugli straordinari, chiedono che si discuta di condizioni di lavoro nelle fabbriche e di sospensione della solidarietà: quest'ultima richiesta è avanzata in particolare dalla Uilm. Nessuna discussione, dunque, rispetto al bilancio sugli esuberi e sull'incentivo all'uscita volontaria per Porcia. Anche se - in linea di principio - l'azienda si è detta disponibile a rivedere al rialzo la cifra di 46 mila euro lordi prevista (nell'accordo che però è scaduto) per chi lascia la fabbrica. Inoltre da ottobre si potrebbe tornare al regime delle otto ore con l'utilizzo della solidarietà.

Aviano, Comune alla ricerca di lavoratori. Sei posti disponibili per sei mesi (Gazzettino Pn)

(l.z.) Tempo dall'11 al 23 settembre per presentare al centro per l'impiego la propria candidatura per tre progetti per lavori di pubblica utilità che il Comune di Aviano promuove con l'assunzione di sei lavoratori per sei mesi, a 32 ore settimanali, che verranno tuttavia avviati solamente se ammessi al finanziamento regionale. Destinatari del progetto sono donne di età superiore a 50 anni o uomini over 55, in condizione di disoccupazione da lungo tempo e in possesso di una serie di requisiti: risiedere sul territorio regionale, trovarsi in stato di disoccupazione da almeno sei mesi, non usufruire di alcun tipo di ammortizzatore sociale né essere titolari di pensioni assimilabili a reddito da lavoro o di assegno sociale. Tre i settori di intervento dei progetti: la valorizzazione di beni culturali e artistici, anche mediante l'attività di salvaguardia, promozione, allestimento e custodia di mostre, musei e biblioteche; la custodia e vigilanza finalizzati a migliorare la fruibilità degli impianti sportivi, dei centri sociali educativi o culturali gestiti dalle amministrazioni pubbliche; attività ausiliarie di tipo sociale a carattere temporaneo. Le persone interessate possono candidarsi recandosi al Centro per l'impiego e iscrivendosi alle liste di disponibilità. Anche coloro che risultassero già iscritti in precedenti liste devono eventualmente richiedere una nuova iscrizione. La graduatoria dei candidati domiciliati nel Comune di Aviano sarà predisposta dallo stesso Centro per l'impiego in base a punteggi che terranno conto della durata dello stato di disoccupazione, dell'età anagrafica, dell'Isee e di altre variabili. Se i progetti verranno avviati, i lavoratori saranno assunti a tempo determinato da un soggetto attuatore individuato dall'ente mediante avviso pubblico. Intanto, si svolgeranno il prossimo 13 settembre le selezioni fra i candidati che si sono messi a disposizione per svolgere il servizio civile nel Comune di Aviano nell'ambito del progetto Bene comune: uno di loro sarà impiegato nella Biblioteca civica, altri tre nella sede dell'Informagiovani.

Scuola, il Comune “apre” alla Casa della fanciulla (M. Veneto Pordenone)

di Chiara Benotti - Trattative in corso, tra il Comune di Pordenone e la Fondazione Opera Sacra Famiglia, sul recupero dell'ex Casa della fanciulla in via Poffabro. L'edificio era al centro di un progetto di riqualificazione nel 2014, per dare aule al liceo Leopardi-Majorana e azzerare i costi dell'affitto al Bronx, dove vanno a lezione 500 liceali. «Stiamo verificando la fattibilità dell'operazione con l'Opera - ha confermato ieri Alessandro Basso, consigliere delegato all'istruzione -. Siamo interessati ai risvolti positivi che il recupero dell'immobile potrebbe avere. Il sindaco Ciriani segue attentamente il confronto con l'Opera. Potrebbe guadagnarci la città». Al Bronx le aule per i liceali costano oltre 400 mila euro l'anno: erano pagati dall'ex Provincia di Pordenone alla proprietà (ex Roncadin e poi un fondo immobiliare di Verona). Il contratto scadrà nel 2018 e il trasloco in via Poffabro era stata l'ipotesi lanciata nel 2014 per abbattere i costi dell'affitto del Leopardi-Majorana a 435 mila euro. Calcoli di tre anni fa, da aggiornare. L'Opera Sacra Famiglia nel 2014 aveva messo sul piatto la soluzione “chiavi in mano” all'allora Provincia di Pordenone. «L'ipotesi è la riqualificazione dell'ex Casa della fanciulla a spese dell'Opera che è proprietaria - aveva detto il presidente Osf Adriano Rosset -. Ristrutturazione in classe A». Il progetto non era andato in porto ed era rimasto il problema di un liceo con 1.650 studenti separati nelle sedi al Bronx, in via Colvera (a due passi dall'ex Casa della fanciulla) e piazza Maestri del Lavoro. «All'epoca erano state attivate verifiche sullo stato dell'immobile - ha ricordato la dirigente liceale Teresa Tassan Viol -. L'ex Casa della fanciulla non è risultata idonea all'utilizzo scolastico: avrebbe dovuto essere demolita. Invece sarebbe una soluzione positiva per il nostro liceo perché confina con la sede in via Colvera». L'idea era di liberare gli spazi del liceo al Bronx per realizzare il polo liceale: in collegamento diretto con il “cubo” - come gli studenti chiamano il prefabbricato pesante in via Colvera - attraverso il giardino. Il piano di iniziativa privata Osf convergeva con l'utilità pubblica di trovare spazi al liceo statale. Anche il “cubo” in via Colvera insiste su un terreno di proprietà Osf: il contratto d'uso per le scuole statali firmato dall'ex Provincia negli anni Novanta scadrà nel 2024. Ospita altri 500 liceali Leopardi-Majorana: la struttura è stata costruita a spese della Provincia che non pagava l'affitto attraverso l'utilizzo in comodato.

Ziac, stop alla discarica degli sprechi. Dal Tar il via libera alla demolizione (M. Veneto Udine)

di Luana de Francisco - Il totem della "sprecopoli" della Bassa friuliana giace a Punta Sud dell'Aussa Corno, nel comprensorio Fearul, in un'area che avrebbe dovuto essere rinaturalizzata con alberi e prato stabile e che è stata invece trasformata in una discarica a cielo aperto. Una montagna di rocce e terra, per lo più provenienti dal cantiere per il nuovo parcheggio interrato sotto il colle di San Giusto, a Trieste, che dopo essere finita al centro di un'inchiesta della Procura di Udine per reati in materia ambientale - indagine tutt'ora in corso -, è rimbalzata anche nelle aule del Tribunale amministrativo regionale, per dirimere la vexata quaestio della sua rimozione. La risposta dei giudici triestini è arrivata in questi giorni e riporta la palla al centro di un campo che, già prima che la battaglia legale cominciasse, vedeva da un lato il Comune di San Giorgio determinato a ottenere il ripristino dell'area e, dall'altro, la Ziac alle prese con l'onere della rimozione e dello smaltimento del materiale. Proprio come da ordinanza emessa appunto dall'ente il 26 febbraio 2016 e impugnata dal commissario liquidatore del Consorzio per lo sviluppo industriale, per eccepirne non soltanto l'applicabilità al caso di specie, ma anche l'acquisizione gratuita, in caso di mancata ottemperanza, di un'area quattro volte superiore a quella in cui si trova l'opera abusiva. Ed è proprio su questo secondo aspetto che il Tar ha ritenuto di accogliere il ricorso presentato dal commissario Marco Pezzetta, assistito nella vertenza dall'avvocato Roberto Paviotti, avendo il Comune «del tutto disatteso l'obbligo motivazionale» in caso di acquisizioni coattive eccedenti. Sospeso in via cautelare in attesa dell'udienza di merito, quindi, l'iter riparte da qui, riproponendo uno scenario che, da qualunque parte lo si guardi, denota l'ennesimo sperpero di denaro pubblico. I conti sono presto fatti. Per quel che riguarda il passato, basti ricordare i 2,6 milioni di euro investiti dalla Regione per finanziare l'acquisizione dei terreni del Fearul e i 400 mila euro erogati poi per il progetto paesaggistico di Punta Sud. Erano stati Marzio Serena e Tullio Bratta, all'epoca rispettivamente direttore e presidente del Consorzio, ad accordarsi con la Piessegi Srl per il deposito in laguna degli scarti di Trieste. Quanto al futuro, la prospettiva è di un ulteriore esborso di oltre 3,3 milioni di euro: a tanto ammonta la stima della spesa necessaria a eliminare i circa 35 mila metri cubi di materiale accumulato su una superficie di 9.700 metri quadrati, qualora si dovesse procedere al suo smaltimento in una discarica per inerti. Soldi che il Consorzio, come noto gravato da un monte debiti enorme (ma, in quanto ente pubblico economico, non sottoponibile a fallimento) si vedrebbe costretto a pescare dalla liquidazione del proprio patrimonio. A meno che il Comune, che nel procedimento era assistito dall'avvocato Salvatore Spitaleri, una volta entrato in possesso dell'area non trovi una soluzione meno onerosa (salvo poi rivalersi comunque sulla Ziac). Tra le idee al vaglio, potendo disporre appunto di una porzione di terreno più ampia e accertata la natura non pericolosa del materiale, quella di spalmare il materiale direttamente in loco.

Alla Nidec i lavoratori possono donare ferie (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

I lavoratori della Nidec-Asi potranno donare le loro ferie ai colleghi che ne hanno bisogno per assistere i familiari malati. A Monfalcone dunque sbarcano le ferie solidali, un istituto contrattuale che segue le linee introdotte prima dal jobs act e poi dal rinnovo del contratto dei metalmeccanici. L'accordo è stato sottoscritto ieri tra le rappresentanze dei lavoratori e la direzione aziendale. Un accordo che vale per lo stabilimento monfalconese che occupa oltre 500 persone dirette e che è impegnato nella costruzione di motori elettrici e che deve far fronte a un imponente carico di lavoro dopo le commesse arrivate dalla Russia. La novità delle ferie solidali, introdotta «dietro spinta delle stesse maestranze monfalconesi» spiega una nota delle Rsu, Fiom e Uilm, consentirà alle lavoratrici e ai lavoratori della Nidec Asi di donare «in modo anonimo e volontario» non solo parte delle ferie, ma anche dei permessi non fruiti nell'anno precedente ai colleghi che ne abbiano necessità per assistere i parenti malati e bisognosi di cure costanti. «Un atto solidaristico importante - confermano le organizzazioni dei lavoratori - perché conferisce al dipendente la possibilità di disporre di un monte ore retribuito aggiuntivo per assistere non solo i figli minori, così come previsto dai testi che hanno introdotto a livello nazionale questa novità, ma tutti i parenti fino al secondo grado». Soddisfazione soprattutto in termini morali da parte delle Rsu Fiom e Uilm dello stabilimento che però sottolineano in maniera particolare la situazione: «Pur soddisfatti del risultato raggiunto nella trattativa aziendale - precisano - sottolineiamo tuttavia come la solidarietà verso le persone bisognose di tutela e di aiuto, dovrebbe essere assicurata dagli istituti di previdenza ed assistenza, non dai lavoratori che, come in passato, si faranno carico del supporto economico assente dall'attuale stato sociale». Nidec Asi come detto all'inizio scoppia di lavoro e commesse. Non c'è soltanto la maxi-commessa in Russia acquisita mesi fa. C'è anche infatti un recente nuovo contratto per lo stoccaggio dell'energia per la rete elettrica nazionale della Gran Bretagna con tutti i riverberi positivi, economici e occupazionali, oltre che sulle aziende del resto d'Italia che si fanno sentire anche allo stabilimento monfalconese e chiuderà l'anno con un fatturato di 150 milioni di euro (raddoppiato rispetto al 2015) rappresenta una realtà importantissima per il territorio. Non ci sono soltanto i 600 occupati diretti, Nidec Asi assicura il lavoro anche a una fitta rete dell'indotto che assicura lavoro ad almeno altri 150 addetti delle aziende esterne.(g.g.)

Pronto soccorso, la “terapia” Cominotto (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - Ridotte le attese. Ridotti i reclami. Ridotti gli abbandoni. «Siamo riusciti a “mettere in sicurezza” il Pronto soccorso di Gorizia. Ora, la nostra struttura d'emergenza risponde a tutti gli standard qualitativi ed è al pari delle astanterie di Latisana e Palmanova». Per dirlo e per tracciare un bilancio dell'attività sin qui svolta, il direttore generale (uscente) Giovanni Pilati ha convocato, ieri, una conferenza stampa. Assieme a lui il direttore sanitario Gianni Cavallini, il primario del Pronto soccorso Franco Cominotto e il responsabile infermieristico Gianpaolo Martinelli. In quattro mesi, Cominotto ha completamente “rivoluzionato” i percorsi interni e l'organizzazione del lavoro. «E l'abbiamo fatto senza che, nel frattempo, sia stato assunto nuovo personale. Semplicemente - le sue parole - abbiamo proceduto con un miglior utilizzo delle risorse». Non che un potenziamento dell'organico non sia necessario. Ad ogni modo, i vertici dell'Azienda sanitaria si sono detti pronti ad effettuare assunzioni, se sarà necessario. Tutti i parametri qualitativi sono migliorati. I reclami, ad esempio, che si attestavano sulle ventina e anche più, sono stati 11 dall'inizio dell'anno ad oggi, di cui tre relativi alla logistica (sedie della sala d'aspetto non comodissime) e non alla qualità del servizio. «Oggi, nel caso di un codice verde (che connota i casi non gravi), riusciamo a prestare le cure nell'arco di un'ora al 67% dei pazienti. Un anno fa, riuscivamo a dare una risposta nei sessanta minuti soltanto al 49% delle persone. Altro dato importante, i tempi di permanenza. Sempre nel caso di codice verde, oggi riusciamo a far uscire dal Pronto soccorso il 77,78% dei pazienti entro le quattro ore. Dodici mesi fa - ha evidenziato Cominotto - la percentuale era del 61%. Questi sono parametri universalmente riconosciuti che permettono di dire se un Pronto soccorso funziona oppure no. La nostra astanteria funziona, ha cambiato marcia». È migliorato, a sentire Pilati e Cavallini, anche il clima interno. Si lavora con maggiore armonia e anche i rapporti con gli altri reparti e con i medici di medicina generale sono migliorati notevolmente. Oggi, c'è anche un infermiere triagista, anche se non è esclusivamente dedicato all'accoglienza dei pazienti. «Purtroppo, non possiamo permetterci di avere un infermiere che staziona sempre, 24 ore su 24, all'accettazione ma lo sportello è assai più presidiato di prima», la sottolineatura di Cominotto e di Martinelli. Altro dato importante per quantificare il grado di efficienza di una struttura sanitaria è il tasso di abbandono. Capitava, molte volte, nel recente passato che a causa delle lunghissime attese al Pronto soccorso, molti pazienti abbandonassero la struttura senza aver ricevuto le cure di cui avevano bisogno. Se ne andavano perché “sfibrati” dalle lunghe file e perché non intravedevano nemmeno il miraggio di essere sottoposti all'agognata visita. «Oggi, il tasso di abbandono è migliorato del 30%, con punte del 40», la sottolineatura di Cominotto. «Questo è l'effetto diretto del fatto che le attese si sono abbreviate e la “pazienza del paziente” non è stata messa a dura prova». Ad agosto, ad esempio, su 1.832 pazienti che hanno bussato alle porte del Pronto soccorso, se ne sono andati prima soltanto 110 che costituisce uno dei “minimi storici” dell'attività dell'astanteria. «Il Pronto soccorso di Gorizia - la conclusione di Pilati - più volte è entrato nell'occhio del ciclone per le attese giudicate eccessive. E, infatti, i parametri evidenziavano effettivamente elementi di criticità. Oggi, l'astanteria è ripartita e ci sono ancora margini di ulteriore miglioramento».

«L'agenda non la dettano i vigili urbani» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Antonio Boemo - Sta tutta nella frase «non sarà il corpo di Polizia locale che detterà l'agenda all'amministrazione comunale di Grado», del segretario comunale, Salvatore Di Giuseppe, la replica del Comune sulla querelle infinita con i vigili urbani. Un caso su cui il sindaco Dario Raugna passa la palla a Di Giuseppe, pronto a chiarire che il Comune «intende realizzare il suo programma elettorale perché ritiene di potere fare qualcosa per la città e non contro». Aspetti "politici" e tecnici che il segretario comunale elenca: «Pensare che il sindaco abbia determinato questa situazione per danneggiare i vigili è pura fantasia - scrive -, tant'è che sono sempre disponibile a confrontarmi per trovare uno sbocco a questa situazione paradossale. Sono pronto a dimostrare che ogni sforzo è stato fatto per venire incontro alle legittime aspettative del corpo e che non farò nulla che possa danneggiare la città». E ancora: «Allo stesso tempo dico chiaramente che non intendo cedere a pressioni - sottolinea Di Giuseppe - che abbiano quale scopo il consolidamento di poteri di veto o condizionamenti delle scelte autonome, proprie della politica». Il segretario comunale dice di aver avuto modo di conoscere gli esiti dell'assemblea degli appartenenti alla Polizia locale dalla stampa e di essere rimasto particolarmente sorpreso nell'apprendere che tutti i disagi della città sarebbero creati dal sindaco. «Se si vuole dare una spiegazione ai disservizi che sono stati segnalati, anche di recente, questa è quella più facile e forse quella meno attendibile», dice Di Giuseppe che si spende nella difesa di Raugna che, con la sua maggioranza, «sta lavorando con il massimo impegno, dal momento del suo insediamento, a realizzare il programma di governo. «Non nascondo che il rapporto con la Polizia locale si è rivelato, da subito, non facile, per la difficoltà di tradurre il programma in provvedimenti amministrativi, ovvero, in "azioni" concrete. - dice il segretario comunale - Alcune dichiarazioni rese alla stampa che manifestavano disagio e che probabilmente hanno risentito del periodo di apprendistato che si deve concedere a chiunque inizi a svolgere un lavoro difficile e delicato come quello del sindaco, sono state strumentalizzate, creando ad arte un nemico che non è mai stato tale». Ma è su un'altra affermazione fatta dai sindacati con il documento stilato a fine assemblea del corpo dei vigili urbani che arriva una puntualizzazione forte e precisa. Si tratta dell'affermazione dei sindacati «non ha ancora (il sindaco, ndr) voluto chiudere lo stato di agitazione» che il segretario comunale Di Giovanni respinge al mittente. «Il Comune ha fatto ogni sforzo per assecondare le richieste della Polizia locale e ha accolto la grande parte di esse. Ovviamente non sono state accolte le richieste che ledono l'autonomia dell'ente e che vanno a condizionare le scelte strategiche. Chiedere di assumere esclusivamente agenti, significherebbe l'impossibilità per il sindaco di nominare un altro comandante, espropriandolo di un suo diritto-dovere, e pregiudicando la possibilità di gestire il Servizio con modalità più aderenti agli indirizzi dell'amministrazione eletta». Il pensiero del segretario Salvatore Di Giuseppe, che riguarda le decisioni sulla comandante Laura Giuliani, su questo è chiarissimo: «Credo che su questo l'amministrazione non possa transigere, e su questo non intende venire a patti o stipulare accordi che cedano alla pressione del Corpo di Polizia locale. Per il resto, siamo in grado di dimostrare che tutti gli altri punti hanno trovato adeguata risposta e soddisfazione». Ultimo appunto sul Triathlon, svoltosi lo scorso fine settimana, definito dai sindacati la «goccia che ha fatto traboccare il vaso». Di Giuseppe replica: «Peccato che non sia specificato chi abbia incolpato i vigili per gli eventuali disagi riscontrati durante la manifestazione sportiva, perché è infondato che sia stata l'amministrazione comunale».